

**ANTOLOGIA
CAPITOLO PRIMO**

A. Fröbel, il pedagogo del romanticismo

Il testo qui riportato costituisce un'essenziale sintesi del pensiero di Fröbel; esso mette in relazione la sua idea di "infanzia" con il modello dei *kindergarten* e della loro didattica. Cogliere l'unitarietà del metodo e la sua coerenza con una vera pedagogia dell'infanzia rappresenta l'aspetto più convincente di quest'analisi, anche in riferimento alla questione del gioco, qui concepito come vero emblema di umanizzazione e come sorgente delle qualità più genuine dell'uomo che si forma e si educa.

Fonte: F. Cambi, *Manuale di storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 204-205.

È con Friedrich Froebel (1782-1852) che la pedagogia romantica tocca il suo apice: «Froebel è il pedagogo del Romanticismo. Il mondo intero per lui è l'immagine sensibile del divenire dello spirito umano. Nella sua concezione le idee di Rousseau e di Pestalozzi nascono ad una nuova vita», imbevendosi della filosofia romantica (Blättner). Nato in Turingia, si formò a Jena dove nel 1799 seguì i corsi di filosofia, matematica ecc., subendo l'influsso di Schelling e della sua filosofia della natura. Da Schelling assume il principio che «tutto è unità», per cui da essa tutto muove e ad essa ritorna. Nel 1805 fa il suo tirocinio di educatore a Yverdon presso Pestalozzi, rilevando la debolezza del metodo del pedagogo svizzero per la prima infanzia. Studia poi a Gottinga e a Berlino scienze naturali e linguistica e nel 1817 a Keilhau fonda un "Istituto di educazione tedesca universale"; chiuso l'Istituto per l'opposizione dei reazionari, pubblica nel 1826 l'opera principale, *L'educazione dell'uomo*, in cui sviluppa originalmente motivi di Rousseau, di Pestalozzi, di Richter. Successivamente fa opera di propaganda per la formazione pedagogica di insegnanti e genitori e nel 1839 apre il "giardino d'infanzia" a Blaukenburg, che sarà la realizzazione più alta della sua opera di educatore. Nel 1844 pubblica *Canti materni e carezze*, una guida per le madri e le maestre giardiniere. Muore a Marienthal, in Sassonia, dove aveva fondato un giardino d'infanzia.

Tre aspetti vanno sottolineati nel pensiero educativo di Froebel: la concezione dell'infanzia; l'organizzazione dei "giardini d'infanzia" (*Kindergarten*), assai diversi dagli "asili d'infanzia" diffusi nell'Europa della Restaurazione; la didattica per la prima infanzia, che costituisce il "cuore" del metodo frobeliano e che tanta diffusione ebbe nella prassi scolastica dell'Ottocento. Quanto alla concezione dell'infanzia, Froebel muove da un presupposto religioso, che vede Dio immanentisticamente presente e coincidente con la natura, ma anche ad essa trascendente come sua unità e suo centro motore. In base a tale presupposto – che egli definisce «cristiano» – la natura è sempre buona e lo è in quanto partecipe dell'opera divina. E lo è in modo più netto là dove si sottrae alle manifestazioni della società, dove è più genuina e spontanea, come nel bambino. Se nell'infanzia è depositata la voce di Dio, l'educazione deve solo lasciarla sviluppare, facendo in modo

che si riconosca come «il divino, lo spirituale, l'eterno», attraverso una comunicazione profonda con la natura e la costituzione di un'armonia tra io e mondo. Nel bambino bisogna, quindi, potenziare la sua capacità creativa, la sua volontà di immergersi nel mondo-natura, di conoscerlo, di dominarlo, partecipando col sentimento è attraverso l'arte alla sua attività creativa (con colori, ritmi, suoni, figure ecc.). Così l'attività specifica del bambino è il gioco, che è anche «il più alto grado dello sviluppo dello spirito umano» e, già nell'infanzia, è un'attività «seria», come diceva Richter, anche se poi, allontanandosi dalla prima infanzia, al gioco subentra il lavoro, che ha però – nell'infanzia – profonde attinenze col gioco e che deve trovare spazio nella scuola.

I “giardini d'infanzia” sono luoghi non solo di raccolta dei bambini (asili), bensì spazi attrezzati per il gioco e il lavoro infantile, per le attività di gruppo (canto), organizzati da una maestra giardiniera che guida le attività, senza che queste assumano mai una forma organica e programmatica, come avviene nelle scuole. Nel giardino è l'«intuizione delle cose» messa al centro dell'attività, è il gioco a predominare. Nel giardino ci sono aiuole e spazi verdi, in modo da stimolare le più varie attività del bambino, sotto la guida dell'educatore.

Il metodo frobeliano, oltre a richiamarsi all'importanza del gioco e del canto, dell'attività ludico-estetica come centrale nell'organizzazione del lavoro dei Giardini, sviluppa anche una teoria dei «doni», che è stata anche l'aspetto più criticato del frobelismo, per il suo carattere aprioristico, artificioso e matematizzante, quindi astratto. I «doni» sono una sorta di materiale didattico, costituito da oggetti geometrici; essi devono iniziare il bambino alla comprensione dell'essenza della natura, dotati come sono di valore simbolico oltre che didattico. Essi possono essere usati in molteplici modi, ma al tempo stesso iniziano a una lettura «filosofica» (simbolica) del mondo, richiamandosi all'unità, al dinamismo ecc., e fissando nella mente infantile questi principi. Giocando con i «doni», componendoli e scomponendoli, il bambino afferra le forme elementari del reale, oltre che esprimere la propria attività creatrice. I «doni» sono la palla (simbolo dell'unità e del movimento); un cubo e un cilindro; un cubo diviso in otto cubetti; un cubo in ventisette mattoncini; poi altre figure geometriche solide, variamente scomponibili.

Al di là del formalismo dei «doni» la pedagogia frobeliana fissò un'immagine dell'infanzia come età creativa e fantastica, che deve essere «educata» secondo modalità sue proprie e che è – forse – il momento cruciale dell'educazione, quello che getta i semi della personalità futura dell'uomo e che, quindi, va affrontato con forte coscienza teorica e viva sensibilità formativa. Con Froebel siamo davanti a un pedagogista che, per primo dopo Rousseau, ha ridefinito organicamente l'immagine dell'infanzia e ha teorizzato quella della sua “scuola”.

B. Fröbelismo e significato del gioco nello sviluppo infantile

Il testo, dei primi del Novecento, ci mostra come il fröbelismo venne recepito e divulgato in Italia e come la componente ludica venisse traluardata secondo la psicologia del tempo. La complessità del gioco viene qui messa in evidenza in tutta la sua poliedricità con una visione che raccorda tanto le interpretazioni positivistiche quanto quelle dell'idealismo fröbeliano. Il testo non trascura neppure una dimensione critica rispetto al metodo rimarcandone i rischi, nel caso non sia adeguatamente compreso, di meccanicismo e di statica ripetizione.

Fonte: E. Lucentini, *Il metodo Montessori e il metodo Fröbel per l'educazione dell'infanzia*, P. Maglione & C. Strini Succ. E. Loescher & C., Roma 1919, pp. 89-94.

«Il lavorare è comune destino dell'umanità; ma quando lavorando, si sono appagati i più impellenti bisogni della vita, tutto il resto non è che necessario sollievo corporale e spirituale, è giuoco. Il giuoco però non è solamente sollievo, ma pure estrinsecazione di forze, e pel bambino, nel quale questa estrinsecazione è necessaria e naturale costituisce un'occupazione seria, che seconda in lui l'impulso potente all'attività»¹.

Il Fröbel intuì questa verità, e fece del giuoco l'elemento più importante di vita dei suoi Giardini d'Infanzia.

Dirò con le parole stesse della De. Rosa quale scopo egli si propose di raggiungere con esso. «Perché il giuoco risponda completamente allo svolgimento armonico del bambino, deve poterne sviluppare le forze fisiche, concorrere allo svolgimento, ed alla perfezione degli strumenti dell'animo umano, i sensi, e svolgere anche i sentimenti, dando ad essi un indirizzo. Questo triplice scopo del giuoco, da raggiungersi nel Giardino d'Infanzia, dev'essere rigorosamente osservato se non si vuol nel bambino una preponderanza pericolosa in un ordine isolato di forze; pericolosa preponderanza, se si considera rispetto alla forza fisica, che sviluppata a danno delle altre diventa prepotente, brutale; pericolosa riguardo ai sensi, che padroni esclusivi ed imperanti sullo spirito, avviano il bambino al più volgare materialismo; pericolosa infine anche riguardo ai sentimenti, i quali svolti senza la compagnia degli altri gruppi di forze, ben presto rendono il bambino tanto debole e sensibile, da infelicitarlo, incamminandolo su di una falsa strada e rendendolo presto vittima di se stesso e degli altri, il che avviene quando gli manca la forza fisica e morale, condizioni essenziali della lotta e della resistenza»².

¹ Amalia De Rosa, *Federico Fröbel ed il suo sistema di educazione*, Tipolitografia L. Pagnotta, Napoli 1902, p. 78.

² Ivi, p. 80.

Il giuoco, nel Giardino d'Infanzia, mira a questo armonico sviluppo del bambino, cosicché la divisione più generale dei giuochi Fröbeliani è la seguente:

Quelli che esercitano il corpo.

Quelli che esercitano i sensi.

Quelli che esercitano lo spirito.

Così non solo esso diventa qualche cosa di serio per il bambino, ma si risolve nell'estrinsecazione delle sue più spiccate tendenze, e nel soddisfacimento di quell'impulso umano a fare, a produrre, a creare, che il Fröbel riscontra già nella prima infanzia, e che raccomanda di secondare.

Anche il Pestalozzi aveva considerato il principio dell'attività infantile, ma nella pratica esso non era stato tenuto nel voluto conto, ed in questo senso il Fröbel può dirsi il continuatore di lui, perché vi fissò seriamente l'attenzione, cosicché se il metodo Pestalozzi può dirsi piuttosto intuitivo e osservativo, quello Fröbel è soprattutto fattivo. Giustamente, dice il Colucci, non si può e non si deve considerare il giuoco sotto un solo aspetto, cioè per esempio, come il Kant e il Rousseau, amore precoce di libertà, o soltanto come sviluppo di attività individuali, e via di seguito, perché esso non si determina solo per l'assoluto bisogno di libertà, né l'intelligenza è sempre e la sola condizione di esso, né basterebbe a spiegarlo il superfluo di energie vitali che pur sono una causa del giuoco, ma com'egli dice «il giuoco è quindi l'espressione di un insieme di fattori organici, fisiologici, psichici, e di condizioni occasionali, e bisogna tener presente ancora il temperamento, l'età, il sesso, le circostanze speciali in cui si trova il bambino»³.

Il bisogno del giuoco, che già si manifesta nel bambino di pochi mesi che la mamma fa saltellare sulle sue ginocchia perché non pianga, che sempre più si determina nel piccolo che passa le giornate giocando solo in compagnia, non scompare mai secondo me, completamente: prenderà aspetti diversi, assumerà la forma di riposo intellettuale, di ricreazione dello spirito, od altra, ma sarà sempre una manifestazione del giuoco.

E qui non posso dimenticare uno studio che mi è sembrato importante ed interessante, perché coscienzioso e sereno, del Colozza, sul giuoco, a proposito del quale egli si rivolge e si propone di rispondere a tre domande:

Qual è il movente del giuoco?

Quali le condizioni necessarie perché si produca?

Quale la sua genesi?⁴

Mi par che egli tenda a dimostrare che il giuoco è sempre mosso da una quantità di energia superiore a quella che continuamente si spende e si acquista per la conservazione dell'individuo e della specie. Esamina questa manifestazione in tutti gli esseri viventi, dagli invertebrati all'uomo, nel quale il giuoco procede, dal selvaggio all'uomo civile, parallelamente allo sviluppo fisico e psichico. L'attività imitativa, l'immaginazione co-

³ Cesare Colucci, "Le manifestazioni iniziali del giuoco nel bambino", in *Igiene della Scuola*, aprile 1916, p. 82.

⁴ G.A. Colozza, *Il giuoco nella psicologia e nella pedagogia*, G.B. Paravia, Torino 1910.

struttiva, l'elemento emozionale, il sentimento estetico ed altri, hanno la loro specifica influenza sui giochi, ma grande è soprattutto l'efficacia dell'ambiente sociale e storico, talché i giochi dei nostri bambini non sono quelli dei selvaggi né gli stessi dei fanciulli cresciuti in campagna o in altre condizioni di vita. Psicologicamente dunque, il giuoco è un fenomeno molto complesso, perché permette di scoprire le prime manifestazioni della personalità. Esso, visto poi attraverso la storia della Pedagogia, assume un valore storico notevole; fu mezzo di svolgimento e di perfezionamento presso i Greci, ebbe importanza grande nella vita pubblica e privata dei Romani, e solo nel medio evo fu combattuto come tutto ciò che poteva procurare gioia e felicità.

Nel Rinascimento, col risvegliarsi delle coscienze a nuova vita, si gettano le basi della vera educazione moderna: Vittorino da Feltre, con la sua scuola gioiosa, mostra che anche il giuoco è tornato in onore. E poi il Rabelais, il Montaigne, il Locke, il Rousseau fino al Kant, parlano del giuoco pur dandogli diversa importanza e diversa significazione.

Sorgono, fra gli ultimi anni del secolo XVIII e primi del XIX, donne d'intelligenza e di cuore a studiare il giuoco infantile, finché l'Aporti arriva a considerarlo per il vantaggio che esso porta alla robustezza del bambino. Il Colozza riconosce al Fröbel il merito di essere stato il vero fondatore della scuola dei giochi, perché ha saputo farne un'arte di sviluppo di tutta l'attività infantile. Opportuno fu l'ambiente in mezzo al quale si maturò il pensiero pedagogico e si preparò il metodo del Fröbel. Nel momento, dice il Colozza, in cui in Italia i poeti non sdegnavano di parlar dei fanciulli, e in Germania il Goethe e lo Schiller facevano altrettanto, in cui il giuoco era incominciato ad entrare nelle scuole, si può dire che la dottrina Fröbeliana fosse una naturale filiazione storica. Il giuoco per lui non è «se non la spontanea e necessaria rappresentazione dell'interno dell'animo, il quale ha bisogno di estrinsecarsi»⁵.

Insistendo il Colozza sul concetto che il giuoco è determinato da una quantità di forza superflua, dice che l'educazione deve cercar di far nascere questo qualche cosa di più, perché dal superfluo scaturisce ciò che vi è di più bello nella vita, e preparare le condizioni del giuoco in base a due importanti leggi pedagogiche:

1. Non promuoverlo troppo presto né dargli, con sforzo, forme determinate.
 2. Esercitare i bambini stanchi di un certo giuoco in un altro di natura differente.
- Il giuoco, libero come il Colozza lo vuole, per cui l'educatrice deve saper fare desiderare ai bambini quei giochi che ella crede opportuni, si compone di due momenti: l'inventivo e l'esecutivo. Quando poi l'esecuzione, egli dice, diventa, come in certi Giardini Fröbeliani, monotona e meccanica, il giuoco non esiste più. E continua a fare altre preziose indagini e osservazioni personali sul giuoco, ma noi ci fermeremo e ritorneremo al nostro Fröbel; ho voluto dimostrare soltanto, con un cenno storico, con quanta ragione egli abbia fatto oggetto del suo studio questa manifestazione della vita dell'uomo, che anche precedentemente a lui, aveva interessato filosofi ed educatori.

⁵ G.A. Colozza, *op. cit.*, p. 147.

Fröbelismo e significato del gioco nello sviluppo infantile

Tutti i mezzi di cui il Fröbel si serve per l'educazione delle forze e delle facoltà del fanciullo si possono, come giustamente fa il Buisson, riassumere in quattro gruppi:

Giuochi ginnastici accompagnati dal canto, i quali oltre che fortificare i muscoli del fanciullo, sviluppano lo spirito d'osservazione, il senso musicale, e servono ad organizzare il giuoco.

Cultura del giardino che lo mette in contatto colla natura e lo interessa ai prodotti di essa.

Ginnastica della mano, con tutto il materiale appositamente creato, addestra la mano, sviluppa il colpo, d'occhio, abitua alla conoscenza della materia, fa acquistare le nozioni di grandezza, di numero, di forma, ed altre utili cognizioni.

Conversazioni, poesie e canti che svegliano il sentimento religioso, ed influiscono sull'educazione morale in modo diretto ed efficace.

Tutto il materiale didattico rientra dunque nel campo dei giuochi; da cui il nome di doni dato ad una parte di esso. Con i primi sei si completa, nell'intenzione del Fröbel, la serie delle scatole da costruzione, capaci di dare al bambino le proprietà generali dei corpi, e particolarmente quelle del cubo e dei derivati.